

RINNOVATO IL CONSIGLIO DELLA SEZIONE IL SALUTO DELLA NUOVA PRESIDENTE



Manuela Baldracchi

Un cordiale saluto a tutti i soci e un ringraziamento al Consiglio direttivo per aver posto la fiducia nella mia persona per la carica di presidente di questa stimata sezione.

Ho raccolto il passaggio di questo prezioso testimone dalle mani del collega Beppo Toffolon con senso di responsabilità e gratitudine, pensando a quanto d'importante è stato fatto fino a oggi dai precedenti Consigli grazie al lavoro di tutti, a partire dai soci fondatori che nel 1963 hanno sentito l'esigenza di portare in Trentino non solo le istanze di salvaguardia dei beni storico-artistici indicate dallo statuto nazionale, ma anche attenzione alla tutela del territorio e dei manufatti minori che caratterizzano la cultura di montagna.

Pensando, inoltre, a chi negli ultimi decenni del 2000 ha indirizzato con decisione la pianificazione urbanistica verso la tutela del territorio agricolo e delle aree verdi, e infine a chi negli ultimi tempi ha contribuito a tenere vivo il dibattito sulla cultura della salvaguardia e ha saputo contrastare un atteggiamento utilitaristico sempre più aggressivo nei confronti del territorio.

È quindi con grande motivazione che la rinnovata Direzione, affronterà le prossime problematiche sostenendo *l'inderogabilità dei vincoli di una seria pianificazione* in ogni ambito di sviluppo, da quello urbanistico a quelli infrastrutturale, forestale, economico.

Ribadiremo la necessità di *fermare il consumo del suolo* e di concentrare i nuovi insediamenti nelle aree già urbanizzate, di tutelare con particolare attenzione i *paesaggi sensibili e le "terre alte"*, di sviluppare un *sistema turistico integrato* che possa allentare la concentrazione di masse in alcuni specifici luoghi e in particolari periodi dell'arco temporale, che non proponga solo caroselli per il divertimento ma anche occasioni di interazione e di conoscenza del nostro patrimonio storico, naturale, culturale.

Appoggeremo l'uso e la ricerca di energie rinnovabili che permettono di non impoverire le risorse naturali e di non aggravare, con la deleteria azione sulla modifica del clima, gli squilibri dell'ecosistema, diretta causa dei disastri ambientali capaci di alterare il territorio più delle ruspe (Vaia insegna, così come le alluvioni e le colate di fango). Sosterremo il concetto di *paesaggio come bene comune* dove l'interesse della collettività deve prevalere su quello del singolo e dove le pesanti manomissioni diventano danni irreparabili ed irreversibili, un impoverimento, un furto direi, ai danni della società.

I principali strumenti a nostra disposizione, oltre ad eventuali richieste di annullamento atti o azioni legali, sono la sollecitazione al dibattito pubblico e la sensibilizzazione sociale e proprio per avere più voce intendiamo incentivare la campagna di abbonamenti e l'attività di volontariato culturale, proponendo varie attività informative, anche all'interno di alcune scuole.

Estendo a tutti i soci l'invito a partecipare all'attività della Sezione, con la ricerca di un dialogo, di confronti o anche solo con le segnalazioni, di partecipare agli incontri pubblici che promuoveremo, alle visite guidate e alle gite sociali. Ci potete raggiungere in sede (via Oss Mazzurana 54 - Trento) tutti i mercoledì dalle 17 alle 19, o tramite mail all'indirizzo trento@italianostra.org. Vi invito anche a visitare il nostro sito internet www.italianostra-trento.org

Italia Nostra ha bisogno di tutti i soci, ha bisogno d'espandere la sua voce.

IL VICEPRESIDENTE

IL RINNOVO DI UN FORTE IMPEGNO



Luigi Casanova

Cari soci, dopo una lunga militanza in Italia Nostra di Trento e relativo impegno diretto ho ritenuto opportuno accettare la vicepresidenza dell'associazione accompagnato dalla presidente Manuela Baldracchi. È mio dovere ringraziare il presidente uscente Beppo Toffolon e gli altri dirigenti, del passato e di oggi, per la fiducia che hanno sempre riposto in me e specialmente per la qualità del lavoro che hanno sostenuto in ogni campo. Altro aspetto di forza della nostra sezione è la capacità di condivisione, una condivisione che è frutto di un pensiero collettivo, di un confronto che si arricchisce di tanti diversi contributi maturati da esperienze lavorative varie e dalla ricerca del più ampio approfondimento tecnico e scientifico possibile.

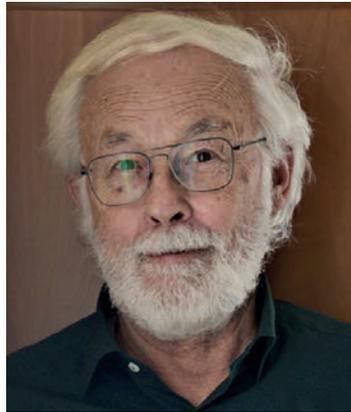
Nel lasciare la presidenza dell'associazione Beppo ha inteso avviare un percorso di rinnovamento dirigenziale. Questo percorso è solo iniziato grazie alla presidenza di Manuela e i contributi di altri soci e dirigenti: va rafforzato e lavorerò su questo obiettivo. Direte che la mia vicepresidenza non va in quella direzione, che potevamo avere più coraggio, e avete ragione. La mia presenza ritengo possa però completare le conoscenze del Consiglio rafforzandone l'azione, la leggo come un complemento, un'integrazione delle esperienze che ci porterà Manuela.

Oggi più ancora che nel passato è necessario mantenere alto il profilo dell'azione a difesa della biodiversità dei nostri ambienti naturali e inserirci in modo propositivo nelle tante azioni, necessarie ed urgenti, tese a mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici in atto anche sulle nostre montagne, riportare qualità al turismo e ai nuovi lavori della montagna e nella provincia. Questa traccia di lavoro costituisce il mio impegno quotidiano. Accanto a questo non dimentico la necessità di rafforzare l'inserimento in Italia Nostra di nuove collaborazioni e energie, senza per questo rinnegare quanto di positivo, direi di strategico l'associazione trentina ha seminato in 60 anni di impegno. Grazie a voi tutti, al nuovo Consiglio direttivo per la fiducia che mi avete accordato.

IL NUOVO CONSIGLIO



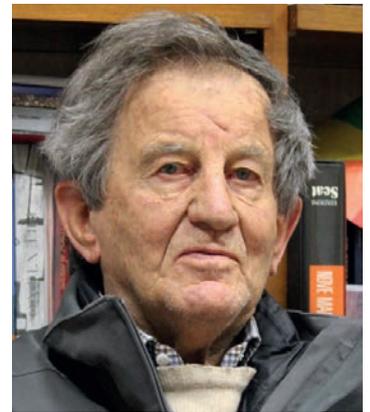
Viviana Bertolini



Ezio Chini



Salvatore Ferrari



Paolo Mayr



Ettore Sartori



Beppo Toffolon



Silvana Zadra

TRENTO - INTERRAMENTO FERROVIARIO PERCHÉ LA CITTÀ RISCHIA DI PERDERE IL TRENO

Grandi opere Tullio (Stella Noddi) e critico, Giacomo: grande occasione di lavoro e sviluppo
«Tunnel, quale rapporto con il territorio?»



1. Corriere del Trentino, 2 febbraio 2014: "Siamo ancora all'anno zero della riflessione sul rapporto tra la nuova linea ferroviaria e l'assetto urbanistico futuro"

La città di Trento ha avuto almeno tre decenni per affrontare il problema dell'interramento ferroviario e studiare la soluzione migliore, non solo infrastrutturale ma soprattutto urbanistica. Dopo un decennio di superficiale scetticismo, nel 2001, tra lo stupore generale, Joan Busquets impennò il PRG di Trento sull'interramento della ferrovia. In seguito, tuttavia, nulla è stato fatto per dar corso a quella previsione. Anzi, nel 2015 il nuovo Consiglio comunale si apprestava a cancellare dal piano regolatore l'interramento, ritenuto inattuabile. Nuovamente, con generale sorpresa, nel gennaio 2017 RFI annunciava il by-pass di Trento in galleria da Acquaviva a Roncafort (2 mld €). "Importante – disse il commissario del Governo, ing. Facchin – è che ci sia una dialettica con i territori e che arrivino proposte migliorative per ogni lotto. Non si dia nulla per scontato e deciso." Ma dal Comune non arrivò nessuna proposta: la variante del PRG approvata nel 2019 ha semplicemente mantenuto la previsione del 2001 – che non teneva conto del by-pass – in attesa che RFI completasse il progetto ferroviario secondo le proprie convenienze tecnico-economiche. E adesso che RFI ha finalmente reso note le sue intenzioni, cosa intende fare la città, nel poco tempo che rimane?

IL PROGETTO RFI

Non si può dire che la dialettica auspicata dall'ing. Facchin si sia sviluppata molto nei successivi quattro anni: il progetto ferroviario è rimasto avvolto nel più stretto riserbo finché RFI ha dovuto renderlo pubblico per la valutazione d'impatto ambientale. Quella depositata non è un'ipotesi di massima aperta a proposte migliorative, ma un'impressionante mole di documenti minuziosamente e definitivamente dettagliati, dalla cui faticosa lettura s'apprende – com'era immaginabile – che il progetto ferroviario non tiene in alcun conto gli aspetti urbanistici generali. Altri avrebbero dovuto farsene tempestivamente carico, e adesso la città è costretta a rincorrere RFI proprio quando incombono le scadenze del PNRR.

2. Il progetto di RFI: in rosso il tunnel per il by-pass delle merci, in nero la linea attuale, in arancio i tratti in comune a quattro binari



IL BY-PASS PER LE MERCI

Che le Ferrovie dello Stato intendessero realizzare un tunnel sotto la collina est per il passaggio delle merci era noto già prima che Busquets pianificasse l'interramento prevedendo, invece, il passaggio delle merci lungo l'attuale tracciato. La precedente ipotesi in destra Adige era stata abbandonata, sia per l'opposizione dei coltivatori della Rotaliana (i soli ad aver preso subito sul serio il quadruplicamento), sia per i problemi idrogeologici. Scavare un tunnel ferroviario di 12 km – anche se con sezioni molto inferiori a quelle autostradali – è sempre un'opera complessa e problematica, da affrontare con le dovute precauzioni. Tuttavia, non realizzare il by-pass significherebbe condannare definitivamente la città a essere attraversata dal passaggio di quelle merci che tutti – teoricamente – vorrebbero spostare "dalla gomma al ferro", con una frequenza e una velocità incompatibili con la vita cittadina.

Il sacrificio di alcuni edifici che non rivestono particolare rilevanza è un costo di cui la collettività, a fronte dell'interesse pubblico di quest'opera, dovrà farsi pienamente carico per non penalizzare le proprietà coinvolte, ma che forse si sarebbe potuto ridurre se alcune scelte fossero

state prese più tempestivamente. Le demolizioni previste offrono comunque l'opportunità di riqualificare il tratto iniziale di Via Brennero, oggi edificato in modo incongruo rispetto alla sua rilevanza urbana.

Rischi idrogeologici e disagi per i cantieri non vanno sottovalutati, ma il vero problema del *bypass* proposto è che protegge dal flusso delle merci solo la zona sud e quella centrale, lambite quasi tangenzialmente dai binari attuali, ma sacrifica ulteriormente la parte nord, già oggi tagliata nel mezzo dai due binari della ferrovia del Brennero e da quello della Trento-Malè.

L'INTERRAMENTO DELLA FERROVIA

3. La linea storica: in verde i tratti coperti, in rosso i tratti in superficie e in trincea aperta



L'interramento della ferrovia nella parte centrale della città, da Palazzo delle Albere al Ponte Martiri di Nassirya, apre uno scenario urbanistico che il Comune può elaborare in sostanziale autonomia da RFI. Lo spostamento dei due binari sotto il terreno consentirà alla città di cogliere alcuni obiettivi di straordinaria importanza, che però richiedono, fin d'ora, una coraggiosa e lungimirante pianificazione.

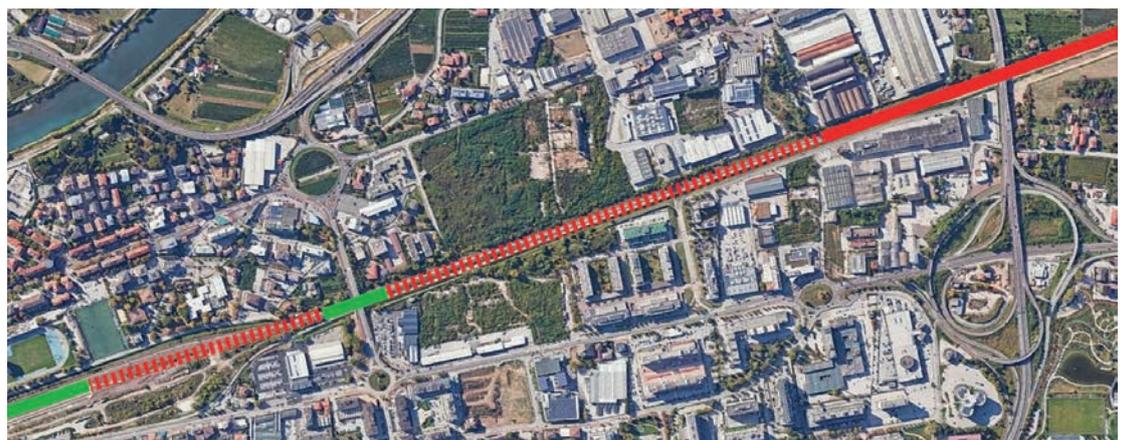
Il primo importante effetto dell'eliminazione della barriera ferroviaria potrebbe essere la rinascita del margine orientale della città storica, strettamente legata alla riconnessione tra le parti a nord e a sud, oggi costrette a utilizzare in prevalenza l'impervio passaggio a est, attraverso la stretta di Via dei Ventuno.

Il *boulevard* che dovrebbe prendere il posto della ferrovia offre opportunità straordinarie sul piano del risanamento infrastrutturale, della collocazione di attività e servizi integrati e accessibili e della definizione della forma urbana a partire dallo spazio pubblico.

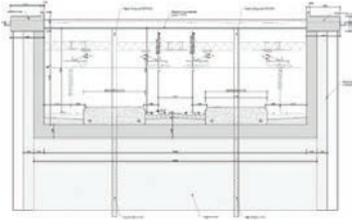
Questa fondamentale riorganizzazione urbanistica non richiede specifici accordi con RFI, poiché ricade in massima parte nelle competenze di Comune e Provincia. Richiede però l'immediato avvio di un processo di elaborazione progettuale in grado di definire un obiettivo urbanistico riconoscibile e all'altezza di un'occasione che non è retorico definire "storica". Di fronte a questa profonda trasformazione non bastano vacui slogan come "l'affaccio sul fiume" o ingenui *rendering* di giardinetti con aiuole erbose e piste ciclabili: serve una definizione del futuro assetto urbano che garantisca il netto prevalere dei benefici sugli inevitabili disagi.

TRENTO NORD

4. Il quadruplicamento nella zona nord: in verde i tratti coperti, tratteggiati i tratti in trincea, in rosso i tratti in superficie



Il più grave problema urbanistico del progetto RFI sono i sei binari che a partire dal ponte Martiri di Nassirya attraverseranno nel mezzo tutta la parte terziaria della città: due binari per le merci più due per i passeggeri in una trincea a cielo aperto larga 30 metri, affiancata dai due binari in superficie della Trento – Malè, per complessivi 40 metri.



5. La sezione della trincea ferroviaria nel primo tratto: 30 m di larghezza, 10 di profondità, 500 di lunghezza

In questa fascia confluiranno tutte le linee e si concentrerà quindi tutto il traffico ferroviario previsto: 220 treni merci giornalieri (lungi fino a 1 km), 40 treni passeggeri e il traffico locale. Un treno ogni cinque minuti nell'arco delle 24 ore. Difficile prevedere il livello di rumore generato dal loro passaggio, ma il disagio acustico non è certo il solo problema, e probabilmente neppure il più grave.

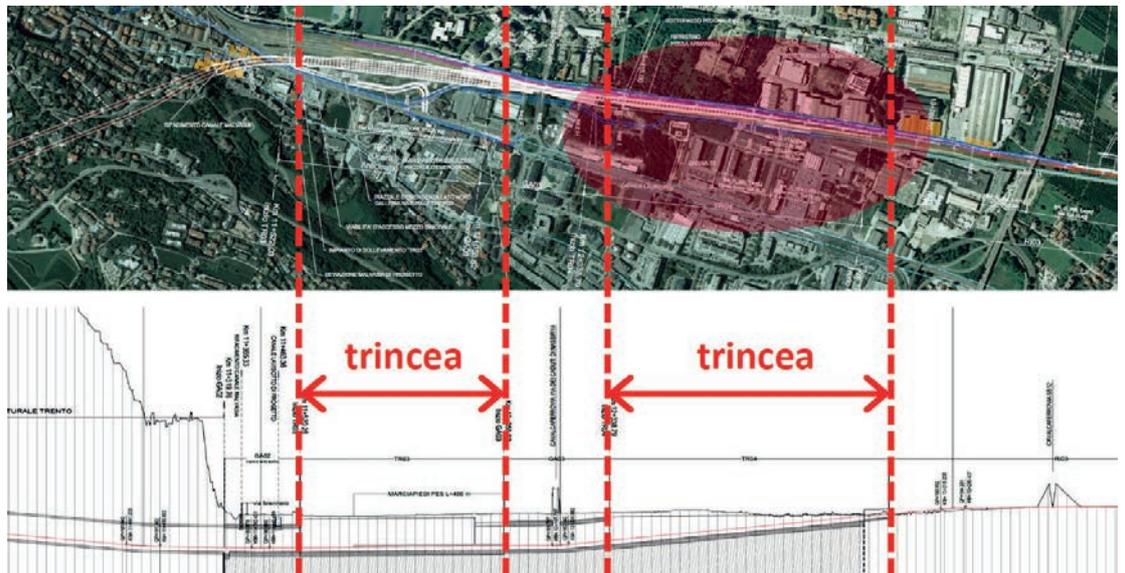
Non va sottovalutato neppure il danno estetico che Trento subirà: gli attuali tre binari in rilievo si possono considerare un grazioso paesaggio se confrontati con il disordinato insieme di massicce opere di calcestruzzo su quote diverse, cui si aggiungono le opere accessorie, dalle barriere di protezione idraulica agli armamenti elettrici. Si fanno altisonanti dichiarazioni sul valore del paesaggio: chi mai vorrebbe vedere un simile scenario sotto la propria finestra, per quanto ben insonorizzata?

Il danno peggiore, tuttavia, è di carattere infrastrutturale: il progetto RFI non prevede (e difficilmente consente) collegamenti trasversali tra Via del Brennero e Via Macconi, condannando definitivamente la parte nord di Trento a rimanere spaccata in due dalla ferrovia. Dicotomia forse accettabile mezzo secolo fa, quando via Macconi aveva un ruolo meramente logistico, ma inammissibile ora che quelle funzioni sono migrate all'Interporto mentre la crescita terziaria e la lotta al consumo di suolo impongono di recuperare ogni ettaro di suolo già urbanizzato per costruire una parte di città vivibile e vitale.

Recupero che il progetto RFI compromette irreversibilmente, con un danno per la città difficilmente calcolabile, ma certo incomparabilmente maggiore del costo aggiuntivo per la prosecuzione dell'interramento fino alla tangenziale.

Confidando che Comune e Provincia riescano a tutelare il futuro del proprio territorio, vi è anche qui l'urgente necessità di elaborare un piano urbanistico in grado di cogliere al meglio la straordinaria opportunità data dalla riconnessione dei due sistemi urbani cresciuti sugli assi di Via Brennero e Via Macconi, dalla realizzazione della futura "linea forte" del trasporto collettivo e dalla riqualificazione degli svincoli della tangenziale.

6. Pianta e sezione della trincea ferroviaria che taglierà in due Trento nord, tranne che il tratto coperto sotto il ponte. Ma a che serve un ponte se la ferrovia è coperta?



BREVE NOTA SUI MARGINI URBANI

In biologia, un tessuto non irrorato adeguatamente dalla circolazione sanguigna è condannato alla necrosi. Nelle città, una simile degenerazione colpisce i tessuti urbani non adeguatamente alimentati dai flussi indotti dalle sue attività e dai suoi servizi. Le parti più esposte a questo destino si trovano ai bordi estremi della struttura urbana, dove crescono, come metastasi atestate sulle principali infrastrutture, solo complessi monofunzionali circondati da parcheggi.

Danni anche più gravi alla vita urbana sono arrecati dalle barriere interne che tagliano le maglie della rete viaria trasformando le strade cittadine in vicoli ciechi, privando i tessuti urbani di ogni linfa vitale, condannandoli, nel migliore dei casi, a una stentata sopravvivenza.

Le massicciate ferroviarie sono certamente tra le barriere urbane più nocive, le ferrovie in trincea sono forse anche peggiori. In ogni caso, la presenza di una barriera ferroviaria interna alla città costituisce un gravissimo *handicap*, sottovalutato nella pianificazione del quartiere alle Albere dove ha certamente contribuito al suo insuccesso, nonostante i numerosi sottopassi previsti.

Ci auguriamo che quella infelice esperienza sia di lezione e d'ammonimento, e induca la cittadinanza e il governo della città a reagire rapidamente ed energicamente per evitare che il futuro di Trento venga gravemente e irreversibilmente compromesso da un progetto infrastrutturale privo della necessaria visione urbanistica.

CONCLUSIONI

Italia Nostra chiede dunque che:

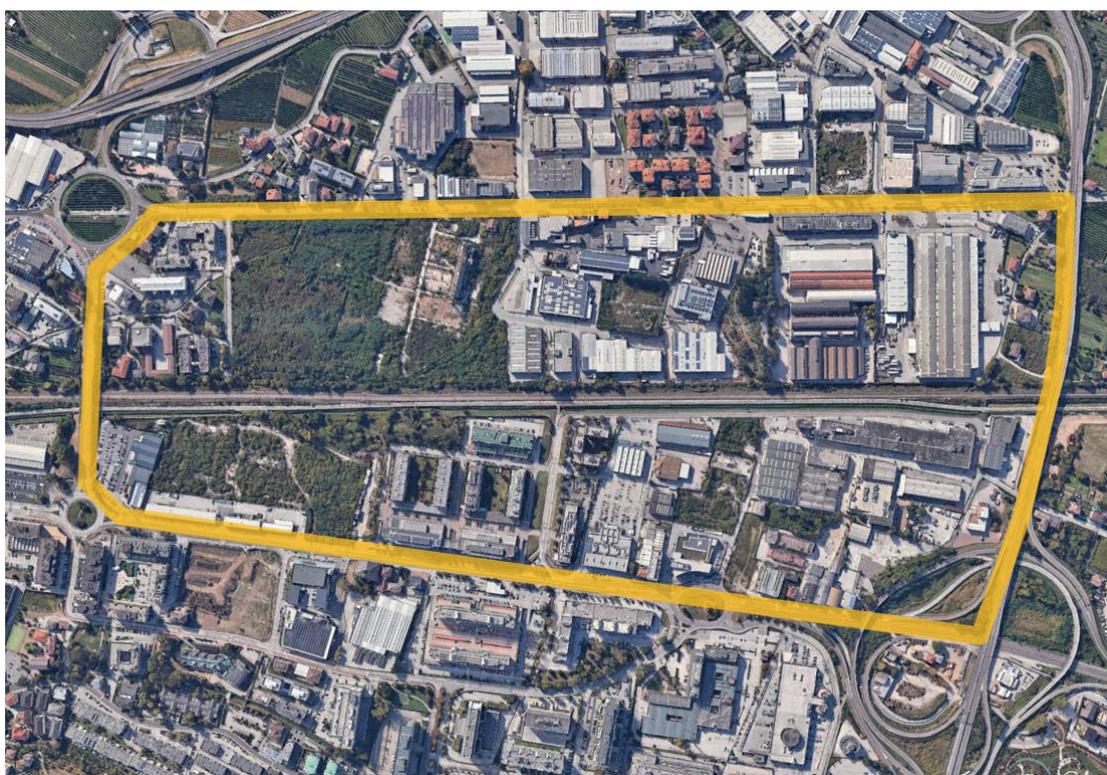
- l'interramento della ferrovia (binari merci e passeggeri) sia prolungato sino alla tangenziale;
- si realizzi contestualmente la bonifica dei siti inquinati attraversati dalla ferrovia;
- si predisponga un piano per il recupero del sedime ferroviario e dei terreni adiacenti con l'obiettivo di:
 - ricucire le parti est e ovest di Trento nord;
 - riannodare la rete viaria cittadina integrandovi la "linea forte" del trasporto collettivo e i principali servizi urbani (che potrebbero trovare qui la collocazione più adatta);
 - riorganizzare e riqualificare il lato ovest della città storica affacciato sul nuovo *boulevard*.

Consapevole del grande sforzo tecnico ed economico richiesto, Italia Nostra esorta cittadini e istituzioni ad adottare tempestivamente tutte le iniziative necessarie per non vanificare questa irripetibile opportunità.

Trento, 29 novembre 2021

Il Consiglio direttivo

7. La vasta zona ai lati della ferrovia che con l'interramento potrebbe diventare il futuro cuore settentrionale della città, innervato dal *boulevard*



I NUOVI SERVIZI IGIENICI DI PIAZZA FIERA

Venuta a conoscenza dalla stampa del progetto dei nuovi servizi igienici in Piazza della Fiera, la nostra sezione ha cercato di promuovere un pubblico dibattito presentando le proprie osservazioni, che i giornali locali, a eccezione di Vita Trentina, hanno preferito non pubblicare. Riportiamo testo e immagini qui di seguito.

1. Il blocco dei gabinetti, circolare come il Torrione Madruzziano, previsto di fronte al baluardo difensivo un tempo a guardia della Porta di Santa Croce



2. L'Adige del 21 settembre 2021 annunciava l'arrivo dei nuovi gabinetti

Si apprende dalla stampa dell'intenzione dell'amministrazione comunale di costruire nuovi servizi igienici pubblici in Piazza della Fiera, davanti al Torrione. Non c'è dubbio che un'adeguata dotazione di servizi igienici per cittadini e turisti sia una necessità, e che la loro qualità fornisca un'eloquente testimonianza del livello di civiltà di una comunità e della sensibilità della sua amministrazione. E sono certamente lodevoli l'impegno e la cura profusi nel progetto, almeno per quanto si può intuire dal rendering presentato.

Tuttavia, la scelta di collocare i servizi igienici in bell'evidenza, fuori terra, davanti al Torrione e a lato delle Mura, proprio davanti alla "porta" sud della città storica è, a dir poco, sconcertante. Se *"la città è come una grande casa e la casa una piccola città"*, come affermava Leon Battista Alberti nel *De Re Aedificatoria*, chi mai metterebbe il gabinetto proprio in mezzo all'ingresso? Pur con tutti gli accorgimenti tecnici ed estetici per camuffare la sua presenza, rimane comunque la sostanza di una funzione che la maggior parte degli esseri umani considera, giustamente, più intima e personale che pubblica e sociale. Non a caso la collocazione dei servizi igienici entro gli edifici o gli spazi urbani è sempre stata nei luoghi più defilati e riservati.

In questo caso, invece, pare si ritenga che la qualità architettonica sia condizione sufficiente per portare i servizi igienici in primissimo piano: "basta farli belli" sembra l'ingenuo sottinteso. Ma non è così. In primo luogo ogni paesaggio, anche quello urbano, è fatto di gerarchie: la sua composizione contiene elementi primari emergenti – enfatizzati in termini di dimensione, di collocazione, di qualità estetica – ed elementi secondari che fanno da sfondo scenico, e che devono rimanere "al loro posto" di oggetti subordinati. Porre al centro della scena civica un edificio secondario è di per se un'incongruenza urbanistica e paesaggistica, ma assegnare addirittura a delle latrine, per quanto lussuose, il ruolo di "protagonista" di una delle principali piazze urbane, è uno sfregio senza senso.

L'averli progettati "in stile Torrione" – come titola grottescamente il giornale – non giustifica affatto una scelta tanto impropria: dimostra piuttosto la radicale incomprendenza dei criteri

che rendono accettabile l'inserimento nella città storica di elementi estranei: non è il programmatico distacco, l'esibita alterità e neppure l'imitazione superficiale che possono rendere ammissibile la loro presenza; servono invece la conoscenza e il rispetto delle regole che hanno presieduto alla sua formazione, e che i nuovi servizi igienici ignorano o negano. L'idea che un banale riecheggiamento formale (pianta rotonda come il Torrione!) possa produrre un'adeguata assimilazione è destituita di ogni fondamento.

Una ventina di servizi igienici richiede notevoli dimensioni e continui ricambi d'aria con le relative espulsioni. Tale concentrazione non è per nulla funzionale alla città, e sembra rispondere alle esigenze delle attività proposte in piazza Fiera e in particolare al mercatino di Natale. Ma per un'attività che occupa la piazza un paio di mesi si deve ingombrarla in modo definitivo? Per una razionale distribuzione non sarebbe più opportuno dislocare i servizi in più punti della città, all'interno di edifici? Perché in piazza Fiera costruirli fuori terra quando nell'interrato c'è un vasto parcheggio dove si potrebbe facilmente inserirli, come in moltissimi casi analoghi, a cominciare da Piazza Walther a Bolzano, il cui parcheggio interrato è stato progettato dallo stesso ingegnere?

La rimozione dell'edicola dovrebbe essere piuttosto l'occasione per ripensare le due infelici uscite del parcheggio, con le loro forme puerili e le loro lucide lamiere metalliche del tutto estranee al contesto. Due presenze infelici, che si sarebbero potute evitare con un minimo sforzo progettuale, ma che ormai – essendo difficilmente eliminabili – si potrebbe almeno tentare di "fare belle".

Infine, in questo importante luogo urbano, antiporta meridionale del centro storico, punto d'incontro, d'aggregazione e d'animazione, sembra ci si dimentichi della presenza più importante, che lo caratterizza fin dalle origini: la cinta muraria medievale, che ha protetto la città dal XII al XIX secolo, il cui unico tratto integro è ora messo in secondo piano, distaccato dalla piazza dalla dismessa edicola, dai pergolati, dai muretti delle aiuole che delimitano la corsia degli autobus.

È del tutto inopportuno occultare ulteriormente questa straordinaria struttura medievale. Si dovrebbe piuttosto assicurarle una presenza diretta sulla scena della piazza, riconsegnarle il suo ruolo all'interno dello spazio urbano, com'è stato fino agli inizi degli anni 2000 e com'è ancora oggi per tutte le città murate che con orgoglio mettono in evidenza le antiche cinta murarie.

Italia Nostra chiede dunque all'amministrazione comunale di sospendere l'esecuzione del progetto (che sembra essere sconosciuto non solo alla cittadinanza, ma anche alla Soprintendenza) e di valutare seriamente un riordino degli accessi al parcheggio che includa la realizzazione interrata dei servizi igienici pubblici.

3. Le antiche mura e il Torrione in una cartolina d'inizio Novecento che mostra lo spazio dove dovrebbero collocarsi i gabinetti





Il 15 dicembre 2016, in occasione di una conferenza stampa convocata per denunciare i tagli lineari delle risorse finanziarie destinate alla tutela e alla promozione dei beni culturali trentini, Italia Nostra propose alla Soprintendenza provinciale, al Comune di Trento e ai soggetti privati l'attivazione del progetto *Trento città dipinta*, per garantire la necessaria manutenzione allo straordinario patrimonio collettivo costituito dalle facciate dipinte della città di Trento.

Da quel giorno di 5 anni fa la nostra associazione ha promosso numerose iniziative: dalla Giornata di studio a Palazzo Geremia (25 novembre 2017) – intitolata *Trento città dipinta: un patrimonio da salvare* – ai due cicli di conferenze (2018 e 2019) presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento – con il coinvolgimento di docenti, dottorandi, studenti, ricercatori impegnati in vari Atenei, Musei, Soprintendenze ed Enti di ricerca; dalla realizzazione nel 2017 del video *Trento città dipinta* insieme a Wasabi Filmmakers con il supporto del Comune e delle Cantine Ferrari Fratelli Lunelli alla stesura, nel 2020, del progetto editoriale *Trento città dipinta. La cura, la conservazione e la valorizzazione dei decori murali esterni*.

1. La locandina dell'incontro del 26 novembre

Per fare il punto su quest'ultimo impegnativo e ambizioso progetto – finalizzato alla pubblicazione, entro il mese di giugno del prossimo anno, del volume dal titolo *Trento città dipinta. I decori murali esterni dal Medioevo ai giorni nostri* – la sezione trentina d'Italia Nostra ha organizzato, venerdì 26 novembre 2021, nel Salone di rappresentanza di Palazzo Geremia a Trento una Giornata informativa, introdotta dai saluti del sindaco Franco Ianeselli, della nostra neopresidente Manuela Baldracchi e di Mattia Bassetti, consigliere della Fondazione Cassa Rurale di Trento, che ha assicurato al nostro progetto 10.000 euro di contributo, in seguito alla partecipazione a un bando nell'autunno dell'anno scorso.



2. Il sindaco di Trento Franco Ianeselli, Manuela Baldracchi e Salvatore Ferrari

Dopo la presentazione del progetto da parte di Salvatore Ferrari, l'illustrazione dell'esperienza della ricerca su Treviso *Urbs picta* da parte di Chiara Voltarel e di Rossella Riscica e l'interessante relazione degli archivisti Franco Cagol e di Brunella Brunelli – che hanno fornito nuovi spunti di lettura della città (su case, contrade e quartieri) – sette collaboratori del volume (Giulia Gamba-rotto, Alessandra Campestrini, Valentina Delbianco, Vittoria Rebecca Rigotti, Giosuè Ceresato, Chiara Radice e Serena Bugna) hanno offerto al numeroso pubblico (tutti esauriti i circa 60 posti a disposizione), brevi ma approfonditi contributi, risultato delle loro ricerche su alcune delle circa 150 testimonianze della Trento dipinta, con interessanti novità di carattere storico, artistico, iconografico, araldico, stilistico, dal tardo Trecento al primo Novecento. Le conclusioni sono state affidate a Ezio Chini, referente per l'educazione al patrimonio culturale della nostra associazione, ma soprattutto ideatore di questo grande progetto culturale.

3. Pubblico nel Salone di Palazzo Geremia partecipante nel rispetto delle norme anti-Covid



L'ASSALTO ALLA PIANA DI ZUCLO

Ancora una volta assistiamo all'aggressione di zone pregiate sotto l'aspetto paesaggistico da parte di grandi capannoni destinati ad attività produttive, a magazzini, a depositi.

Nella piana di Zuclo, fino a poco tempo fa caratterizzata da ampi campi e prati punteggiati da alberi di noce, ambiente pregiato posto sotto il vincolo di area a verde tutelata, le varianti al PRG hanno reso possibile un altro scempio. E quindi oggi, arrivando a Tione da nord-est, veniamo assaliti dall'immagine di questi enormi volumi di cemento, masse prepotenti, senza proporzioni e senza relazione con il contesto.

La zonizzazione urbanistica dovrebbe salvaguardare gli ambiti pregiati del paesaggio, ma è facile e sempre più frequente in tutto il Trentino che la logica della salvaguardia venga svenduta alla logica del profitto.

Eppure negli anni '80 avevamo piani regolatori accurati nel definire le zone da urbanizzare e nel tutelare le aree verdi. Partendo da una buona base si potrebbe supporre di poter sempre più migliorare, ma in questo ambito non è così. A colpi di varianti e di deroghe le nostre preziose aree verdi, che tanto vengono esaltate negli slogan turistici come promessa di momenti di ristoro e di ritrovata armonia, vengono sempre più erose.

Il tema del *paesaggio come bene comune* dovrebbe essere più radicato nella consapevolezza collettiva. Il mondo contadino, che ha modellato e curato il territorio fino alla metà del secolo scorso, lo sapeva bene e poneva grande attenzione alla sua cura e alla sua gestione.

Tutte le attività, comprese le costruzioni, venivano gestite nella logica della salvaguardia del territorio. Proprio per questo noi abbiamo avuto la fortuna di ricevere in dono dalle generazioni precedenti un paesaggio intatto, autentico, armonico.

Torniamo al valore di bene comune, difendiamo il concetto che in quell'ambito l'interesse della collettività deve prevalere sull'interesse del singolo, chi lo distrugge compie un atto di sottrazione all'intera comunità.

1. La piana di Zuclo nel giugno del 2019, prima dell'edificazione dei nuovi capannoni (si noti il terrapieno già realizzato)



2. Il brutale inserimento che deturpa un tratto di fondovalle delle Giudicarie rimasto ancora quasi integro



CASA SARDAGNA A TRENTO

L'edificio all'angolo tra via Giuseppe Mazzini e via Santissima Trinità ha beneficiato nel 2021 del restauro delle due facciate dipinte, con il recupero della leggibilità di questo paramento affrescato, databile agli anni quaranta del Cinquecento. L'operazione si è resa possibile grazie agli incentivi statali, che in misura consistente hanno permesso ai diversi proprietari d'intervenire a beneficio anche della comunità cittadina. Il *bonus* facciate ha previsto un'agevolazione fiscale in grado di coprire il 90 % della spesa, su un importo complessivo d'opera di circa 135.000 €, sotto la direzione di Balzan e Filippi Progetti da un lato, di Elisa Ondina Rossi- studio di progettazione dall'altro, con l'intervento dell'impresa Postal Costruzioni. I restauri pittorici, che hanno consentito il recupero della piena leggibilità dell'apparato pittorico si sono svolti con l'intervento del Consorzio ARS (Rudy Patauner, Arianna Busetti).



1. Casa Sardagna, parete nord, particolare con distacchi d'intonaco (2019)



2. Parete nord, particolare dopo il restauro (2021)

Casa Sardagna si trova in quella che un tempo era la "contrada di Borgonuovo", lungo l'importante strada di comunicazione diretta a sud, verso Verona. La fisionomia attuale è frutto di modifiche architettoniche settecentesche, con la sopraelevazione di un piano e l'inserimento in rottura sui due prospetti di monofore incorniciate da stipiti di pietra, in parte al posto delle precedenti aperture. La caduta accidentale di un tratto d'intonaco permise nel 1975 di recuperare in buona parte la decorazione affrescata estesa alle due facciate, volta a simulare un bugnato e finti cornicioni (si veda *Restauri ed Acquisizioni*, catalogo della mostra, 1978, pp. 113-114; restauro dei F.lli Pezcoller). Il recente restauro ha permesso d'accertare che l'immagine della *Madonna con il Bambino incoronata da angeli*, contenuta in una cornice a motivi geometrici, è contemporanea al rimanente decoro affrescato.

La fascia marcapiano tra il primo e il secondo livello, ornata da losanghe e patere alternate, richiama in modo molto ravvicinato l'esempio lapideo di Palazzo Tabarelli (databile fra il 1512 e il 1527), al quale si rifà anche per il bugnato. Il possibile modello di riferimento per questi paramenti bugnati dipinti può essere costituito dal trattato di Sebastiano Serlio: nel quarto libro ("Dell'ornamento rustico") edito nel 1537, l'autore descrive la modalità di realizzazione dei paramenti lapidei. Il restauro di Casa Sardagna non era differibile, specie per il cattivo stato degli intonaci sulla parete a Nord, ma anche per la perdita o l'attenuazione dei vecchi ritocchi, e rappresenta un significativo passo avanti nella valorizzazione di Trento *urbs picta*.

Si ringraziano per le informazioni l'Ing. Danilo Balzan e il dott. Silvano Groff.



3. Parete ovest, *Madonna con il Bambino*



4. Casa Sardagna nel 2019, dopo il restauro del 1976



5. Casa Sardagna nella primavera del 2021

LE OLIMPIADI 2026 SQUARCIANO LE MONTAGNE

Il 24 ottobre oltre 400 cittadini hanno sfilato per il centro di Cortina e poi nei boschi fino alle piste sotto la Tofana per chiedere al governo e alle Regioni maggiore sobrietà nell'affrontare il prossimo evento olimpico invernale Milano – Cortina 2026. Significativo lo slogan della iniziativa: "Non nel mio nome".



1. La manifestazione del 24 ottobre a Cortina

Il documento di candidatura approvato dal CIO (Comitato Olimpico Internazionale) prevedeva che tutte le opere dell'evento fossero sottoposte ad una unica VAS, studio che, come recita la legge nazionale, doveva valutarne le compatibilità ambientali, sociali ed economiche. Il governo nazionale, pressato dalle Regioni, dalle Province autonome, dal CONI, ha eluso questo cruciale passaggio amministrativo invocando, su tutte le opere, la procedura d'urgenza per interesse generale e prevedendo per ogni singolo intervento la nomina di un commissario. Ad oggi nessun cittadino o associazione conosce uno solo di questi progetti. Certo è che le Olimpiadi 2026, oltre a sconvolgere quanto di intatto è rimasto nelle Dolomiti o nell'areale del parco nazionale dello Stelvio, comporteranno costi incredibili. Ad oggi lo Stato ha stanziato oltre un miliardo e 300 milioni, più altri fondi che saranno ricavati dal PNRR. Oltre a finanziare opere in seguito ingestibili come la nuova pista di bob e slittino a Cortina, indigesta perfino al CIO (61 milioni, dei quali 24 dallo Stato, gli altri dalla Regione Veneto, i successivi costi di gestione saranno supportati dalle Province autonome di Trento e Bolzano attraverso i fondi di confine, si parla di un milione all'anno). Ma cosa ha portato 50 associazioni, fra le quali i CAI del Veneto, Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Alpenverein, ad aderire a quella manifestazione?

Saranno argomenti che riprenderemo, quindi lasciamo solo i titoli delle opere annunciate: la pista di bob a Cortina, il villaggio olimpico in loc. Fiammes, il rifacimento speculativo di tutta l'area della vecchia stazione dei treni, tre collegamenti sciistici indicibili, Cortina - Badia, Cortina - Arabba, Cortina - Alleghe Civetta, la grande rotatoria smista traffico sotto il gruppo del Sella. In Trentino oltre 23 milioni di euro destinati ai trampolini di salto di Predazzo, oltre 11 milioni al Centro del fondo di Lago di Tesero con annessa nuova pista di skiroll (si è appena devastato passo Lavazè con una pista quasi inutilizzata), lo stadio di pattinaggio di velocità di Baselga di Pinè, quasi 40 milioni di euro, nuova viabilità da Segonzano verso Pinè e poi verso Fiemme per oltre 16 milioni di euro. In provincia di Bolzano quasi 100 milioni di euro sono previsti per nuova viabilità da Bressanone verso la val Pusteria per raggiungere i campi gara di biathlon di Anterselva. E poi in Lombardia: un nuovo impressionante collegamento sciistico da Bormio verso Livigno, nuova viabilità in Valtellina per presunte spese di 150 – 180 milioni di euro, oltre ai tanti lavori che modificheranno radicalmente l'assetto urbanistico della città di Milano. Sullo sfondo, ma non proprio tanto, rimangono le speculazioni private in alberghi di lusso come il previsto hotel a 5 Stelle di passo Giau, 40.000 metri cubi, voluto da una società russa con alle spalle la massoneria italiana, gli alberghi "verdi" dei fratelli Meister di Merano a Cortina e Auronzo, una serie di oltre 30 chalet e case sugli alberi sparsi nei boschi e sui pascoli.

Da questo lungo elenco si comprende che il problema, come sempre accade in Italia, non è solo rappresentato dall'evento sportivo, ma dalla occasione che si apre per troppi privati e enti locali di imporre opere insostenibili che vanno ad aggravare i problemi di consumo di suolo nelle alte quote. Oltre al fatto che le proposte di potenziamento della viabilità non rientrano in nessun caso in una programmazione nazionale della mobilità, ma vengono lette solo come funzionali alle punte di traffico provocate da una economia turistica priva di etica e di programmazione. Italia Nostra di Trento segue con attenzione l'intero sviluppo delle singole opere, sostenuta dalle associazioni consorelle nei vari ambiti regionali. Ovviamente vi terremo informati sugli sviluppi e sulle singole azioni che saranno intraprese. (l.c.)



2, 3. Due immagini di Passo Giau, dove si vorrebbe costruire un albergo di 40 mila metri cubi



LE CITTÀ SONO LA SOLUZIONE, NON IL PROBLEMA

L'Adige del 1 novembre ha pubblicato un'intervista al Presidente del Muse, Stefano Zecchi, che partendo dai disastri prodotti in Trentino dalla tempesta del 2018 e da altre catastrofi naturali, dopo un accenno ai costi ambientali del nostro benessere, se la prende inopinatamente con le città:

"Sembra che la vita dell'uomo debba migliorare in competizione con la natura. Pensiamo alle città, ai disboscamenti che ne hanno favorito la crescita: esse sono una violenza dell'uomo sulla realtà naturale. Chiaro no?"

L'intervista proseguiva con un invito a colonizzare l'universo, confidando che Elon Musk e Jeff Bezos stiano costruendo la nuova Arca di Noè, da rendere in futuro filantropicamente disponibile al prezzo di un biglietto del tram.

Per quanto si sia abituati ai pregiudizi anti-urbani, se a diffonderli è il presidente del MUSE (che per statuto dovrebbe divulgare il sapere scientifico) contestare la loro falsità è doveroso: il lettore potrebbe davvero crederci.

L'umanità ha da tempo oltrepassato i "limiti della crescita" – per citare il celebre libro che nel 1972 lanciò il primo serio allarme – a causa di una lunga serie di fenomeni, a cominciare dalla sovrappopolazione. Ma se mai riusciremo a contenere i danni prodotti da questa crescita irresponsabile, un ruolo fondamentale l'avranno le città. Più precisamente: le città compatte, quelle che l'uomo ha costruito fino all'avvento dell'automobile di massa, non le "città diffuse", dipendenti dall'automobile, che sottraggono suolo all'agricoltura e alla natura e moltiplicano i consumi procapite, dall'acqua all'energia.

Ho chiesto quindi all'Adige di pubblicare, a mo' di rettifica nel pubblico interesse, qualche semplice argomento correttivo, nella speranza che – data la sua rilevanza – il tema "città e sostenibilità" possa trovare presto, anche sulle pagine dei giornali, l'approfondimento che merita. Qui di seguito il testo cestinato.

Leggo con stupore nell'intervista al prof. Zecchi su l'Adige di lunedì la bizzarra tesi che le città siano "una violenza dell'uomo sulla realtà naturale" a causa dei "disboscamenti che ne hanno favorito la crescita". "Chiaro, no?". Vorrei rispondere al presidente del Muse che no, non è affatto chiaro che cosa c'entrino le città con i disboscamenti e nemmeno in che senso le città siano una violenza umana contro la natura.

A meno che per città non s'intenda il suo contrario, cioè la dispersione suburbana residenziale, produttiva e terziaria teorizzata dalla dis-urbanistica novecentesca e praticata con entusiasmo da ingenui amministratori pubblici e famelici speculatori fondiari nel generale consenso di una collettività che aspira al suo pezzetto di suburbio hollywoodiano, incluso giardinetto da barbecue, garage per il SUV e magari piscina.

Questo familistico eden "immerso nel verde" è la *summa* dell'insostenibilità sul piano dei consumi, delle emissioni e dello spreco di suolo. Le città – soprattutto se pianificate da chi le rifiuta – possono avere problemi, ma l'esodo suburbano non contribuisce a risolverli e ne crea inevitabilmente di nuovi, più gravi e insolubili.

In attesa che gli eredi di Elon Musk e Jeff Bezos ci mettano a disposizione navicelle spaziali per "salirvi come si sale su un tram" (per andare dove, professor Zecchi?), finché resteremo sulla Terra sarà meglio convincersi che per gli ormai otto miliardi di esseri umani non esiste *habitat* più sostenibile delle città propriamente dette, e darsi da fare per renderle migliori: più dense, compatte, integrate, pedonali, restituendo all'agricoltura lo sterminato territorio occupato dalle anti-città, vere metastasi planetarie.



1. L'intervista al prof. Stefano Zecchi pubblicata su l'Adige di lunedì, 1 novembre 2021

SENZA PAROLE

VIALE DEI TIGLI A MEZZOLOMBARDO

Si dice che un'immagine valga più di mille parole, ma il confronto tra le immagini attuali di Via Degasperi e quelle di dieci anni fa lascia, invece, *senza parole*. Per un banale problema assicurativo causato dalla deformazione dei marciapiedi, un intero viale alberato è stato ridotto a uno spazio informe, degno della più squallida periferia: un caso esemplare di distruzione del paesaggio urbano.



1. *Street view*, maggio 2011

2. *Street view*, febbraio 2021



3. *Street view*, maggio 2011

4. *Street view*, febbraio 2021



LANDMARK

Non si dovrebbe abusare di prestiti da altre lingue, ma è difficile trovare nell'italiano una parola che esprima lo stesso significato in modo così preciso e conciso. La traduzione di *landmark* con "punto di riferimento", suggerita dai dizionari italiani, appare generica e riduttiva. L'unione di *land* (terra) e *mark* (segno) secondo il Collins Dictionary indica "*a prominent or well-known object in a particular landscape*". *Prominent* si potrebbe tradurre con "emergente", *well-known* con "celebre" e allora *landmark* si potrebbe tradurre più eloquentemente con "celebre emergenza paesaggistica".

In italiano abbiamo un'espressione simile ma di tutt'altro significato: marcare il territorio, termine di derivazione etologica che indica il modo in cui una specie animale rivendica il proprio dominio locale imprimendovi i segni, in genere olfattivi, della propria presenza.

Di fronte ad alcune modificazioni del territorio sembra si sia fatta una certa confusione tra i due concetti. In molte nuove costruzioni si nota l'evidente intenzione di conquistare un ruolo "prominente" nel paesaggio: forme dissonanti, colori vistosi, particolari pretenziosi, carattere fuori contesto e toni sopra le righe. Ma l'intenzione appare subito incongrua e velleitaria: nel paesaggio non tutto può essere emergente, la prominente è tipicamente riservata agli edifici singoli, come un castello, una chiesa o un'importante istituzione pubblica.

Ruolo dunque precluso, tranne casi e collocazioni eccezionali, alla più ordinaria e seriale delle costruzioni: l'edificio residenziale e in particolare la casa unifamiliare isolata. Ma l'aspirazione biologica a lasciare comunque il proprio segno prevale sempre più spesso rispetto alla consapevolezza culturale della funzione corale – subordinata, ma necessaria e insostituibile – che il tessuto residenziale è chiamato a sostenere.

Immaginate un'orchestra sinfonica in cui gli orchestrali in seconda fila smettano di seguire la partitura e per conquistare un ruolo primario suonino fortissimo una loro personale improvvisazione cercando di sovrastare ogni altro strumento, dal pianoforte ai timpani, senza alcun riguardo per quelli del pubblico. È quanto subisce ogni giorno l'armonia paesaggistica della nostra provincia, con l'autorizzazione delle commissioni preposte alla sua tutela, che pure dovrebbero saper distinguere tra l'accezione culturale e quella biologica di *landmark*.

1. Improprio *landmark* in via di completamento a Brazzaniga, frazione di Pergine



L'INVASIONE DEI RENDERING

INGANNEVOLE IPER-REALISMO

Da quando la tecnica ha reso le simulazioni tridimensionali facilmente manipolabili, il cosiddetto *rendering*, cioè la rappresentazione virtuale, è diventato il principale strumento di comunicazione e di valutazione dei progetti. Perché sforzarsi di ricostruire nella propria mente cosa accadrebbe inserendo quanto progettato nel suo contesto, se il risultato è già davanti agli occhi? Oltretutto, per interpretare i disegni tecnici servono competenze acquisibili solo dopo un lungo esercizio, e non si può pretendere che i cittadini possano immaginare cosa quei segni sulla carta rappresentino nella realtà. Tuttavia, immagini così realistiche da sembrare edifici già realizzati, con la loro auto-evidenza tendono a sottrarsi all'esame critico, riducendo la valutazione dei progetti a impressioni immediate e superficiali come: mi piace, non mi piace, non mi dispiace.

Difficile sfuggire alle suggestioni dell'iper-realismo, anche senza l'apporto del computer. Si prenda il famoso quadro in cui il Canaletto ricostruisce il paesaggio veneziano alla curva del Canal Grande inserendovi il ponte progettato da Palladio, la sua Basilica e l'arioso loggiato di Palazzo Chiericati a Vicenza. Il risultato è meraviglioso, sia per la perfezione prospettica e cromatica, sia per l'eloquenza formale delle componenti: un trionfo dell'architettura e della pittura. Eppure, chi conosce bene Venezia, chi sa cosa c'è davvero alle spalle dell'osservatore, dietro e oltre questa fantastica *scenografia*, non tarda a rendersi conto di quanto quella meravigliosa realtà virtuale sia profondamente sbagliata, fuori-luogo, radicalmente estranea al contesto.

Canaletto dà qui una dimostrazione impareggiabile della sua arte, e offre ai suoi ammiratori uno stupore forse mai provato con tanta intensità, togliendo al tema del paesaggio immaginario ogni aura fiabesca, immergendo l'osservatore in una realtà parallela tanto persuasiva da risultare straniante. Per fortuna, è solo un *capriccio*, un paradossale gioco intellettuale: si trattasse, invece, di costruire realmente quanto illustrato, alla suggestione dovrebbe subentrare la riflessione, e allo stupore seguirebbe lo sgomento.

Ora che la tecnica consente a ogni ingegnere, architetto o geometra d'emulare il Canaletto, è necessario sapersi sottrarre alle suggestioni dei *rendering*, de-costruirli mentalmente per ricostruirli assieme al loro vero contesto, spogliati dall'aura magicamente luminosa, ripuliti dalle comparse gaudenti e dalle decorazioni ruffiane. Occorre imparare di nuovo a leggere un progetto nelle sue proiezioni ortogonali (piante, sezioni, prospetti), in assonometrie e prospettive di cui la mente deve impossessarsi con proprio lavoro ermeneutico per sottoporle al vaglio critico. Esercizio laborioso ma necessario per non scoprire – a cose fatte e a proprie spese – quanto l'iper-realismo abbia poco a che fare con la realtà.

1. Giovanni Antonio Canal, detto il Canaletto (1697- 1768), *Capriccio con edifici palladiani* (1759)



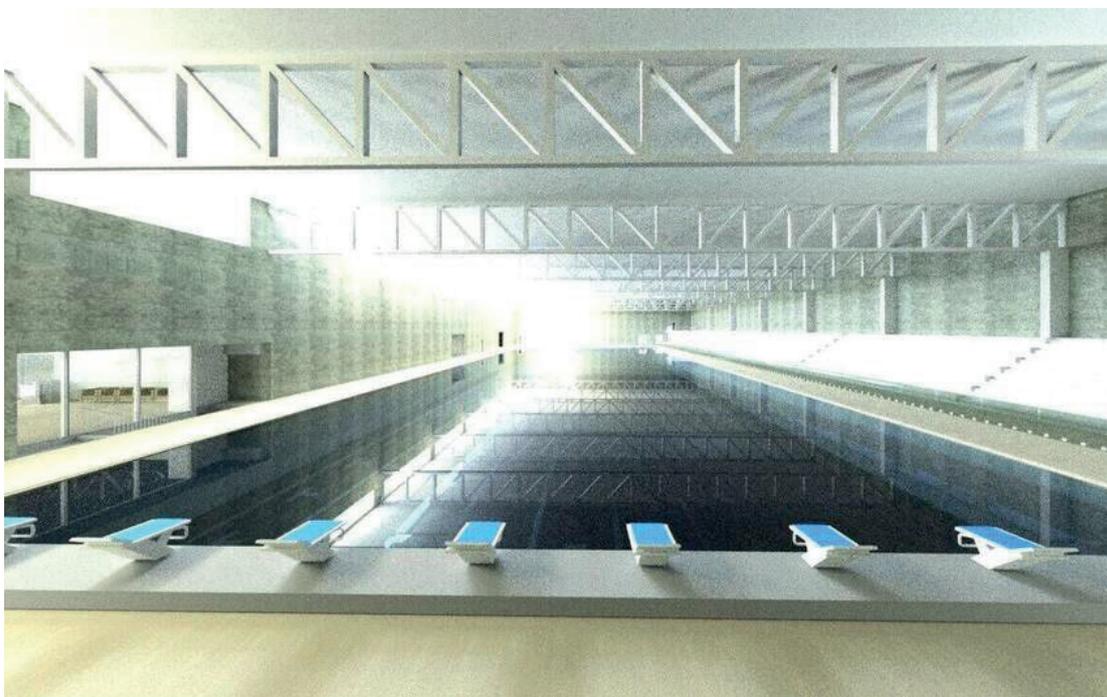
2. Nel *rendering* del progetto vincitore del Concorso, lo stravolgimento di Piazza della Mostra appare quasi un innocuo *maquillage*



3. Un'improvvisa animazione e il punto di vista più arretrato del nuovo *rendering* fanno quasi sparire il contestato terrazzamento posto al centro della piazza



4. Un'improbabile luce soffusa e misteriosa conferisce l'aura delle terme romane a una piscina in realtà più simile a un capannone allagato





1. Portale della chiesa di Santa Maria a Orciano



2. Rocca di Sassocorvaro

23 settembre, giovedì

Una partenza insolita, di giovedì (per via del referendum sul distretto biologico) per il viaggio *Nel Montefeltro con Francesco di Giorgio*. Hanno avuto la meglio gli scongiuri, i *greenpass* e soprattutto la voglia di bellezza e d'evasione, di paesaggi, di storie e di rocche, l'attrazione per Raffaello, Piero della Francesca, Francesco di Giorgio, Lorenzo Lotto. Il tempo bello e l'atmosfera tersa ci favoriscono già da quando, lasciata Sant'Arcangelo, saliamo verso San Leo. La ammiriamo dal basso, possente architettura di Francesco di Giorgio Martini in un contesto di rocce sbrecciate, boschetti di rovere e campi arati, il pensiero rivolto alla sua storia millenaria e ai personaggi che l'hanno abitata o subita, da Berengario a Cagliostro.

Ripresa la via, il pensiero va a Dante, alla *Commedia* e al suo incontro con Uguccione della Faggiola, nativo di questi posti. Guido Gerosa, che ha diligentemente preparato alcune schede sulla vita e le opere di Francesco di Giorgio - filo conduttore del nostro viaggio - inizia a presentarle. Il pullman ferma proprio sotto la rocca di Sassocorvaro, la più originale e curiosa della serie: richiama una robusta navicella di conci rossi alta e bombata, isolata al centro di una piazza e raccordata al grazioso centro storico alle sue spalle. Giriamo in tondo per contemplarla, ciascuno per sé, poi tutti in cerca di un caffè e un panino. Riprendiamo la strada verso Urbino ove scendiamo al *Mercatale*, il grande spazio sotto Palazzo Ducale.

Ci attendono tre guide e ciascuna si occupa di alcuni di noi. Per quasi tre ore percorriamo il Palazzo e le sue propaggini, a partire dai camminamenti esterni per poi percorrere l'interno del Palazzo. La calda luce pomeridiana sottolinea le linee e l'originalità dell'architettura, mettendo in risalto la ricchezza dei particolari. Scendiamo nei grandiosi sotterranei funzionali alla vita degli uomini e degli animali, stalle e cucine di pari dignità. Risaliti entriamo nel solenne cortile rinascimentale cinto da un porticato d'eleganti colonne bianche sovrastate d'alte pareti ritmate da finestre, lesene e marcapiani; frasi latine scolpite nel marmo celebrano lo spirito e la gloria della casata dei Montefeltro. Lo scalone, i portali, le porte intarsiate, gli eleganti caminetti sono di sublime raffinatezza. I capolavori esposti nelle sale (citiamo solo la *Madonna di Senigallia* e la *Flagellazione* di Piero, la *Muta* di Raffaello) sono ai vertici dell'arte di tutti i tempi. Usciti sulla terrazza tra i torrioni il panorama è incantevole, nulla a guastare l'armonia del contesto. Storditi e appagati percorriamo il centro storico verso il nostro pullman. Saliamo e partiamo per Montemaggiore che raggiungiamo al calar del sole nella gloria di un fantastico tramonto. L'albergo diffuso - struttura che occupa alcune costruzioni del borghetto sulla sommità di un colle con vista a 360 gradi - ci accoglie con calore ed efficienza. La sala ristorante, sulla piazza del villaggio, è elegante e curata; il personale e le vivande molto apprezzati. Una bella passeggiata e tutti a nanna.

3. Palazzo Ducale visto dal Mercatale di Urbino



24 settembre, venerdì

Qualcuno è già in piedi all'alba, a cogliere il sorgere del sole e l'avvivarsi dei colori; tutt'intorno ritagli geometrici sulle colline, boschetti, piccoli borghi, case sparse. Dopo colazione muoviamo verso Orciano, paese natale di Giò Pomodoro. Graziella Tarter introduce il personaggio Pomodoro, tecnico, scultore e ideatore di spazi urbani tesi ad agevolare e favorire la vita sociale. Dalla moderna piazza da lui ideata e ornata con una sua scultura si gode una splendida vista su Mondavio. Ezio Chini, cui dobbiamo la sosta a Orciano, presenta la chiesa di Santa Maria nuova, piccolo gioiello rinascimentale dell'architetto Baccio Pontelli, soffermandosi in particolare a descrivere il prezioso portale in marmo bianco di raffinata esecuzione, il cui disegno alcuni attribuiscono a Raffaello Sanzio. Mondavio è la seconda sosta della giornata nel nome di Francesco di Giorgio, che della rocca fu progettista. La costruzione - un unico corpo con il paese - colpisce per l'armonia delle proporzioni, la perfezione delle superfici e dei coronamenti, l'ardita realizzazione di cambi di piano come in un diamante di audace fattura. Proseguendo sul colmo delle colline giungiamo a Corinaldo ove, tra scorci sulle mura e scalinate scenografiche, ci disperdiamo nel borgo. È tempo di pausa pranzo.

Alle 15 siamo a Jesi: è giorno di sagra e la nostra brava guida ci conduce per strade defilate a scoprire la città: partiamo dall'osservazione dell'antica stratigrafia ben visibile per poi accedere alle grandi piazze cui fanno da sfondo imponenti palazzi, il teatro Pergolesi, l'armonioso Palazzo Ducale di Francesco di Giorgio. Sull'antico palazzo dell'Inquisizione colpisce la lapide apposta dal popolo di Jesi a ricordo della secolare presenza dello Stato Pontificio (ed espressione della conseguente radicata tradizione anticlericale):

IN QUESTO LUOGO GIÀ SEDE DELLA SANTA INQUISIZIONE
OGGI STANZA DI CIVILI STUDI
A
GIORDANO BRUNO
VITTIMA DELLA TIRANNIDE SACERDOTALE
MARTIRE DEL LIBERO PENSIERO
I CITTADINI DI JESI
ANNUENTE IL MUNICIPIO
POSERO
JESI 9 GIUGNO 1889



4. Pinacoteca di Jesi

5. I soci d'Italia Nostra all'interno della Pinacoteca



La pinacoteca comunale ci accoglie anticipata da una scenografica galleria rococò lunga ben 70 metri. Ci perdiamo a osservare le bellissime sale affrescate e soprattutto le attese tele di Lorenzo Lotto: godimento puro per i nostri storici dell'arte e per noi che possiamo comodamente osservarle ascoltando le puntuali spiegazioni delle guide locali e dei nostri esperti. A sera l'hotel Borgo Montemaggiore ci accoglie con un'ottima e ricca cena. È ora di riposare, non prima di avere salutato la grande luna sospesa tra la cuspide del campanile ed il grande cipresso.

25 settembre, sabato

Lasciamo a malincuore il "nostro" Borgo e in strada Paolo anticipa una variazione del programma: non sosteneremo a Cagli per dedicare il tempo necessario a una sorpresa: la *Domus del mito* di Sant'Angelo in Vado, grande villa romana del primo secolo ricca di preziosi mosaici. Tutti d'accordo, si percorrono le zone collinari dell'interno marchigiano fino a Urbania, l'antica Castel Durante nota per le sue ceramiche, cittadina che vanta un notevole impianto urbano e un Palazzo Ducale attribuito al Martini. Qui il Metauro scorre formando un profondo meandro incassato sotto il palazzo ed esce sotto un ardito ponte gettato sulle rapide. Ripresa la via raggiungiamo la vicina Sant'Angelo ove la nostra attenzione va tutta alla *Domus del Mito*, appena fuori dall'abitato.

La guida ci illustra il monumento nei dettagli, soffermandosi uno a uno sui raffinati pavimenti a mosaico. Qui è forte la riconoscenza per lo Stato e l'Europa che hanno finanziato scavi e restauri e che probabilmente finanzieranno la costruzione del museo e delle strutture di servizio. È tempo di uno spuntino degno della bella cittadina, conosciuta come città del tartufo. Attraverso la storica *bocca trabaria* scendiamo nella valle del Tevere e riprendiamo la via di casa.

6. Palazzo Ducale a Urbania



PC



Iscriversi a Italia Nostra è un modo semplice e concreto di aiutarci a proteggere il luogo in cui vivi, la sua identità, i suoi valori culturali, il suo paesaggio, il tuo ambiente.

Riceverai la rivista trimestrale e il nostro bollettino locale, parteciperai all'attività della sezione (viaggi, visite, incontri conviviali), alle riunioni e alle assemblee.

Potrai darci una mano segnalando ciò che vedi e collaborando con noi a raccogliere informazioni, a farle circolare su Facebook o a pubblicarle sul sito.

Unirsi a noi è facilissimo, basta compilare il modulo che puoi scaricare qui: <http://www.italianostra-trento.org/node/108>.

La quota di 35 euro (ridotta per familiari e studenti) può essere comodamente versata sul nostro conto.

BUONE NUOVE DA PRESSANO

Questa volta abbiamo il piacere di segnalare il ritorno della cultura e del buon gusto in via Guglielmo Marconi a Pressano.

L'incredibile facciata viola segnalata nel primo numero di INforma (2016_1) è stata riportata per iniziativa dell'Amministrazione comunale a una condizione civile, grazie al rifacimento dell'intonaco con materiale, colore e stesura coerenti con il resto della cortina edilizia che ancora conserva notevoli tracce della sua storia.

Il risultato – decisamente apprezzabile, nonostante un'irregolarità forse eccessivamente ricercata – si spera sia d'esempio per quanti intendono rinnovare le finiture dei loro edifici, dentro e fuori i centri storici, affinché il valore dell'insieme prevalga sulle velleitarie tendenze esibizionistiche che minacciano i nostri paesaggi.

1, 2. La ristrutturazione in contrasto con le norme del PRG (e con il più elementare *bon ton*) che Italia Nostra aveva segnalato nel 2016



3. La cortina edilizia di via Marconi riportata a un armonico insieme materico e cromatico. Purtroppo, sul lato opposto un edificio è stato appena ritinteggiato in uno squillante giallo saturo



BT